



FATOU KEÏTA

La scrittrice ivoriana Fatou Keita sarà a Roma per il Festad'Africa Festival. Incontrerà il pubblico presso la libreria Griot (oggi, ore 17.30). Verranno letti alcuni estratti dal libro «Le petit garçon bleu» raccolto per ragazzi scritto nel 1994, ha avuto numerosi riconoscimenti e premi. La letteratura per l'infanzia rappresenta il principale campo di interesse per

l'autrice che ha pubblicato, tra gli altri, «Sinabani, la petite dernière» (Nei, 1998), «Le Coq qui ne voulait plus chanter» (1999), «Le retour de la voleuse de sourires» (1999); «Kyatou ses» (1999) e «Le Père Noël du Boubou» (2000); quest'ultimo titolo è stato tradotto anche in spagnolo e catalano. Recentemente, ha pubblicato «Un arbre versare Lollie», albo per bambini su l'Aids. Del 2011 è «La Petite Pièce de Monnaie» (2011).

Alessandra Criconia

«Le strade sono per danzare»: con questo slogan si è aperto a San Paolo del Brasile la seconda edizione del Festival BaixoCentro, una manifestazione autopromossa e autofinanziata di occupazione civile delle strade e delle piazze dell'area centrale della città con oltre cinquecento eventi di musica e teatro, danze, installazioni e laboratori creativi che il movimento BaixoCentro - una rete di attivisti e di associazioni culturali indipendenti che operano nella zona del centro paulista - ha messo in scena per portare fuori di casa i paulistani e offrire loro un'esperienza di vita urbana meno cupa e meno opprimente di quanto sia nella quotidianità di tutti i giorni.

Chi conosce San Paolo sa infatti che il centro città non è il luogo dei bistrot e dei caffè frequentato da intellettuali e *bourgeois-bohèmes* come a Parigi o nelle capitali europee; al contrario i quartieri del centro, Santa Cecilia, Vila Buarque, Campos Elísios, Barra Funda, Luz, sono tra i più malridotti e disgraziati della città, luoghi del degrado e dell'emarginazione, soffocati dal traffico e ipercontrollati da telecamere e *guardia civil* che dopo le nove di sera diventano territorio *off limits*. Eppure in questi barrios della «perife-

*Artisti di strada, laboratori creativi, strade sopraelevate dismesse e trasformate in orti e passeggiate*

ria in centro» pulsa l'anima della città: dietro la fatiscenza e le polveri dell'inquinamento si intravedono eleganti edifici in stile coloniale e modernista che lasciano trasparire una bellezza d'altri tempi; ci si imbatte nelle pareti e nei muri rivestiti dai graffiti dei *pixações*, gli artisti funamboli che nella notte si arrampicano sulle facciate dei palazzi abbandonati per disegnare le loro meravigliose opere d'arte; si attraversano piazze coloniali con enormi piante tropicali che seppur malandate danno l'idea di trovarsi in giardini botanici pubblici.

In questa «periferia in centro» si trova quella stratificazione urbana che per quanto non sia antica e di profondità, è pur sempre una stratificazione di memorie e identità che meriterebbero di essere riscoperte e valorizzate. Ma in una città relativamente giovane, cresciuta rapidamente e oltremisura, senza regole e senza cognizione della storia e dei tempi storici (qui tutto comincia a metà Cinquecento con l'arrivo dei gesuiti), il patrimonio è un concetto astratto e la riqualificazione non è intesa come riabilitazione urbana ma come rimozione e sostituzione di quanto è scassato, non però nel nobile senso benjaminiano di uno sprigionamento di energie distruttive per costruire un mondo migliore sulle ceneri del vecchio.

Nella dura realtà paulista è il

METROPOLI • Il festival BaixoCentro di san Paolo in Brasile si riappropria del Minhocão con un parco

# Una utopia urbanistica lancia l'onda «Occupy»



UNA STRADA «DISEGNATA» DURANTE IL FESTIVAL

cato a dettare le regole e non meraviglia che la speculazione edilizia abbia messo gli occhi sui quartieri della città delle crepe per far fruttare i suoi interessi: diversi palazzi storici sono stati buttati giù o scarificati per realizzare torri di uffici e appartamenti duplex o triplex che non solo sono parecchio brutti, ma sono anche inaccessibili alle tasche dell'abitante medio del centro di San Paolo che guadagna un terzo del costo di queste nuove case. Ma per accorgersi di tutto ciò e tentare di rimediare agli inganni del mercato c'è molto da cambiare, prima di tutto la cultura dell'abitare e la percezione dei luoghi.

È con queste intenzioni che gli attivisti del movimento BaixoCentro hanno lanciato la sfida «occupy»: per ribaltare il punto di vista e promuovere «una utopia possibile, fatta per le persone e dalle persone» in contrasto con una condizione urbana vissuta come destino immutabile. Per una decina di giorni il festival e i tanti eventi che quotidianamente sono in cartellone (basta visitare il sito [www.baixocentro.org](http://www.baixocentro.org) per farsi un'idea) costituiscono motivo per uscire di casa e camminare per le strade e le piazze di Cracolândia, senza la paura e l'indifferenza che caratterizza la vita della megalopoli, scoprendo quanto è bello lo spazio pubblico.

Luogo prescelto per dare inizio a

questa rivoluzione copernicana è il Minhocão, la sopraelevata Costa e Silva che i paulistani preferiscono chiamare con il nome del tarlo della foresta amazzonica invece che con quello di uno dei generali della dittatura, il quale costituisce il boulevard e l'asse principale del festival. Lungo 3 chilometri e mezzo e sollevato di 3 metri e mezzo rispetto alla quota della città, il Minhocão è il simbolo dell'autoritarismo e della crudeltà urbana: la so-

praelevata fu concepita e costruita negli anni della dittatura militare dagli allora sindaci della città José Vicente Faria Lima e Paulo Maluf per dare una soluzione ai problemi di traffico e di circolazione che a San Paolo erano diventati insostenibili già negli anni sessanta, senza però tenere in alcun conto il contesto delle case circostanti: è così che il Minhocão ha tagliato in due il quartiere di Santa Cecilia passando a soli 5 metri dalle finestre dei fab-

bricati posti ai due lati! Come spesso accade però, il tempo ha modificato la percezione del Grande Vermo e oggi il contestato mostro urbano è diventato un «oggetto amico», grazie anche al divieto di transito notturno e alla chiusura del fine settimana che hanno permesso agli abitanti di riappropriarsene.

Ogni venerdì sera una volta chiuso al traffico automobilistico, il Minhocão comincia la sua seconda vita: escono allo scoperto gli artisti di strada, i *pixações* i venditori ambulanti di acqua gelata e cocco e per tutto il weekend il viadotto diventa una piazza e un balcone urbano accessibile e aperto a chiunque. A partire dagli usi informali del mostro, il movimento BaixoCentro ha pensato insieme a dei collettivi di artisti e architetti di lanciare la proposta del Parco Minhocão, un parco urbano dei divertimenti di cui è stato presentato un «estratto» durante il festival: secciate di colore gettate sull'asfalto, strati di erba artificiale, vecchi pneumatici dei camion adattati a sedute, teli appesi alle travi e piscine gonfiabili sono serviti ad allestire uno spazio comune dove per tutta la durata del festival è possibile recarsi per fare un picnic, nuotare, giocare a calcio, vedere un film, dondolare appesi alle travi in cemento o anche semplicemente per incontrarsi.

Sulla falsa riga di quanto è già avvenuto a New York con la High Line e a Parigi con la Promenade Plantée dove vecchie strade ferrate e sopraelevate dismesse sono state trasformate in passeggiate, giardini, orti urbani e piste ciclabili inve-

ce di essere abbattute, il movimento BaixoCentro ha voluto lanciare un'opera a favore della riabilitazione del Minhocão per restituire alla cittadinanza un diritto alla città e mostrare che la rigenerazione urbana non è un'imposizione dall'alto, ma un processo condiviso fatto insieme alle persone e agli abitanti.

Nella testa dei suoi ideatori, il Parco Minhocão dovrebbe infatti essere un laboratorio delle idee e della creatività da costruirsi interamente con materiali e oggetti riciclati e in modo collettivo insieme ai cittadini e soprattutto insieme agli studenti e ai bambini delle scuole della zona per riprendersi, civilmente, un luogo e uno spazio che gli interessi economici e speculativi, ancora una volta in maniera autoritaria, vorrebbero destinare alla demolizione. Il Minhocão diventerebbe così, il primo caso di parco

*Dieci giorni di iniziative per modificare una situazione urbana vissuta come destino e creare spazi pubblici*

urbano a «chilometro zero», auto-costruito e autogestito, riproducibile in altri contesti e in altre situazioni urbane senza diritti di copyright. Ecco perché la vera novità del progetto Parco Minhocão (per ora solo una proposta) è il suo manuale di istruzioni, un volumetto illustrato da rendere disponibile su internet per spiegare i criteri e i metodi di assemblaggio del parco e delle sue costruzioni (pensiline, gazebi, chioschi, pavimentazioni, giochi, panchine, aree di sosta, installazioni espositive) e consentire ad altri nel mondo di copiarlo e costruirlo.

Per fortuna, il festival non si limita alla stimolante proposta di un parco urbano auto da sé; la straordinaria partecipazione della gente agli eventi del festival dimostrano che il cambiamento è possibile e che una umanizzazione dell'urbano è un'utopia realizzabile. Basta mettere in atto le strategie e gli strumenti giusti.

SCAFFALE • «Crepe nella realtà», tre racconti fantascientifici di Mario Gazzola

## Quegli zombie da reality show

Alberto Giovanni Biuso

Il futuro che compare nella narrativa di Mario Gazzola è sempre tanto indeterminato quanto vicino a noi sino all'impetuosità. Lo è anche in *Crepe nella realtà. 3 racconti ai confini dell'(umana)mente* (Alea eBooks, Milano 2012, pp. 59).

Nel primo racconto Arianna è una sorta di Molly Bloom che narra a se stessa quanto le accade. Eventi dislocati in spazi e tempi incompatibili, il cui unico elemento di continuità è una formula, G25, che si ripete ossessivamente in «rizomi di visione» pronti a trasformare realtà, memorie, paure, donne, desideri, automobili in un flusso incomprensibile. In questo fluire senza ordine e senza senso, Arianna sente «il lamento di tutte le creature morenti» e nel suo delirio senza stop parla anche di «cristi dei valori».

Quei valori che ritornano continuamente in *Voto segreto*, un racconto costruito sull'andata/ritorno spaziotemporale di una qualunque signora giovane, intelligente e progressista da un seggio elettorale nel quale si apre - letteralmente - una crepa che trasforma un evento banale nell'incubo accelerato che la conduce dentro le nefaste conseguenze individuali e sociali del voto. Conseguenze talmente angoscianti che, tornata a ritroso nella cabina elettorale, la signo-



MARIKO MORI «LINK OF THE MOON»

ra decide di votare per il partito più conservatore, autoritario, razzista.

«Decide»? Nella realtà pensata da Gazzola il libero arbitrio è un'illusione ormai sprofondata nella potenza del virtuale, della Rete, della connessione senza fine. Lo si vede in maniera plastica e funesta nel primo - il più lungo e più efficace - dei tre racconti: *Situation Tragedy*. Gli umani abitano nelle *insulac*, enormi agglomerati di stanze, corridoi, scale, dalle quali nessuno esce. Fuori, infatti, c'è il niente, una nebbia fitta e totale. Walter e Angela sono una coppia che noi definiremmo vecchia -

ultraottentenni - ma che le tecnologie ibridate fanno apparire ancora come accettabilmente giovane. Loro e tutti gli altri condomini vivono in un perenne reality show. Ciascuno degli abitanti, infatti, può scegliere su quale apparato televisivo sintonizzarsi e il proprio televisore.

Il destino di ciascuno - il successo o il fallimento, l'esistere ancora o il diventare comparse nei reality altrui - dipende dall'audience che si riesce a raccogliere. Una vita sofferta non può essere ansiosa, angosciante, angosciante, orribile, finta. Sono questi, esattamente, i caratteri del racconto. «Non c'è effetto

amplificazione, i notiziari non ti riprendono se litighi con tua moglie. Se ti rapiscono il figlio piccolo, se dai fuoco al vicino pakistano o violenti tua nipote, è diverso. Ti raccontano, ti discutono, t'interpretano». Quando Walter e Angela cominciano a nutrire dei dubbi su tutto questo, sulla fine reale che fanno coloro che non riescono più ad attirare spettatori per il proprio reality, è l'inizio della loro decadenza, è l'introduzione in una «litania del nulla» tanto virtuale quanto sanguinosa. Un nulla interrotto da telegiornali che danno lacerti di notizie sempre uguali e da una martellante, istupidente, mortale pubblicità.

Walter una volta era stato un brillante presentatore televisivo e del proprio pubblico diceva: «I nostri zombi si bevono di tutto, purché sia potabile senza sforzo». Questo non è il futuro. Questo è l'oggi. Quando scopre con orrore che il «suo pubblico» è davvero formato da ossa incartepacciate e con le orbite vuote, l'assistente di studio gli dice: «La televisione mica si fa per i vivi, no?» (Ivi). No, la televisione non si fa per i vivi. Si fa per coloro che non riescono più a pensare da sé, a orientarsi con la propria coscienza in quella «architettura di Escher» che tra corridoi di palinestesi e labirinti scintillanti rende solitaria e insensata l'esistenza del mutante televisivo.

### PALAZZO DUCALE • I giorni della «Storia in piazza»

A Palazzo Ducale di Genova avrà luogo dal 18 al 21 aprile, la manifestazione «La Storia in Piazza» e in contemporanea, la preview della mostra «Geisha e samurai. Esotismo e fotografia nel Giappone dell'Ottocento». Per la quarta edizione di «La Storia in Piazza» si è scelto di indagare l'idea che l'identità maschile e quella femminile siano in gran parte il risultato di costruzioni culturali, a cui corrispondono di volta in volta ruoli e stereotipi diversi, mutevoli nel tempo. Per alcuni giorni storici, filosofi, antropologi, letterati e alcuni dei protagonisti della rivoluzione sessuale degli ultimi quarant'anni cercheranno di esaminare i rapporti tra i sessi e la costruzione delle identità sessuali in un ampio arco temporale e geografico. Fra i relatori, Germaine Greer, David Sassoon, Luce Irigaray, Tamara Pitch. Parleranno di storia della famiglia e del diritto, ma anche di storia della società e della politica: da come è cambiato il matrimonio nelle varie epoche alle lotte per l'emancipazione femminile, dal controllo delle nascite al sessismo, dai movimenti sociali del Novecento alle nuove icone create dai mass media. Il fascino della geisha e del samurai invece è il tema della rassegna - dal 18 aprile al 25 agosto - sempre a Palazzo Ducale. Centoventicinque le stampe originali realizzate dai fotografi giapponesi ed europei, agli albori della storia di quest'arte, fra il 1860 e i primissimi anni del Novecento. L'esposizione è realizzata in collaborazione con il Museo delle culture di Lugano che conserva un archivio composto da oltre cinquemila fotografie all'albumina colorate a mano, per metà circa contenute all'interno di oltre 90 coevi album-souvenir racchiusi da coperte decorate da maestri dell'arte giapponese della lacca.